laLettura

**Lo storico** L'analisi di Federico Romero: è una svolta epocale

# «Washington vuole un'Europa indebolita e frammentata»

*di* GIOVANNI BERNARDINI

Federico Romero è professore emerito allo European University Institute di Firenze, dove ha insegnato Storia della cooperazione e integrazione europea per dodici anni, e ha diretto il progetto di ricerca pluriennale *Looking West: the European Socialist regimes facing pan-European cooperation and the European Community*, finanziato dallo European Research Council. Storico degli Stati Uniti, ha appena pubblicato *Storia globale dell'età contemporanea. Dal dominio occidentale all'insicurezza multipolare* (Carocci). Alla luce di quest'ultimo volume abbiamo discusso con lui del presente e soprattutto del futuro dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa.

**Guerre commerciali, richieste di maggiori contributi alla difesa comune, divergenze di opinioni strategiche sui conflitti in corso: niente di nuovo per gli storici dei rapporti transatlantici. Eppure, è difficile cancellare la sensazione che la coincidenza di tutto questo configuri oggi la fine di un'epoca. È così?**

«Sì, è indubbiamente una svolta epocale che pone fine a un secolo di internazionalismo statunitense e all'atlantismo istituito dal secondo dopoguerra. Il programma di Trump è riportare gli Stati Uniti a un ruolo solitario in relazioni internazionali pensate come un gioco tra grandi potenze che perseguono il proprio accrescimento economico e territoriale subordinando tutti gli altri, se necessario anche a forza, ai propri scopi. Quello di Trump è un mondo in cui i forti sottomettono i deboli. Il trattamento riservato a Zelensky nello studio ovale lo ha mostrato al mondo. Le alleanze possono sopravvivere ma non sono ritenute essenziali e, soprattutto, non possono essere concepite come paritarie. I forti si impongono e gli altri si adeguano. In questo universo concettuale e morale (che ha i suoi antecedenti negli Usa espansionisti del XIX secolo) il rapporto con l'Europa è il residuo di un passato obsoleto, sacrificabile per inseguire scopi nazionali: economici (come la guerra commerciale in corso) o diplomatici (il riavvicinamento alla Russia)».

**Le epoche di Obama e Biden sembravano improntate a un atteggiamento ben diverso di partnership e collaborazione. Si tratta di un fuoco che covava sotto la cenere nella popolazione statunitense?**

«Nel circolo trumpiano e nel movimento Maga c'è sicuramente un radicato disprezzo per un'Europa vista come semi-socialista, burocratica, non più cristiana, imbelle ed esposta alla degenerazione che verrebbe dall'immigrazione non bianca. Gli europei, inoltre, sono concorrenti sleali e "scrocconi" che non pagano per la difesa offerta dagli Usa. Nella destra americana questa miscela non è nuova ma ora ha acquisito una sfrontata legittimità pubblica che riflette la fanatica presunzione di potenza dei trumpiani. Nella società americana ci sono ovviamente molte altre opinioni. Le élite politiche precedenti (democratiche e repubblicane) hanno coltivato il dogma atlantico della difesa comune. Inoltre, i ceti più colti e le persone con opinioni liberal in genere condividono un sistema di valori liberal-democratici con l'Europa e un comune sentire sulle proprie radici culturali. Va anche detto che pure nella popolazione bianca il rapporto con l'Europa si è allentato. Ma se l'Europa appare ai più un partner diverso e magari lontano, non di meno le opinioni trumpiane sono minoritarie nella loro radicale malevolenza».

**Il riarmo su cui l'Europa discute oggi può apparire il tentativo di contrastare la sfiducia statunitense. Letto altrimenti, però, non corrisponde esattamente a quanto l'amministrazione Trump chiede, cioè a un maggiore contributo alla difesa comune?**

«Trump vuole far sborsare più soldi agli europei e tagliare i propri costi, ma non ha alcun interesse, e men che meno desiderio, di un'Europa più organizzata e coesa intorno a una propria politica di sicurezza. Vuole piccoli alleati (o pseudo tali) divisi e frammentati, nei cui confronti esercitare liberamente il *divide et impera* tipico di ogni grande potenza. Indebolire (e se possibile addirittura cancellare) l'Ue è un'ambizione. Innanzitutto, l'Ue rappresenta l'antitesi delle idee trumpiane: cooperazione invece di competizione tra sovranismi nazionali; regole condivise e multilateralismo internazionale invece dell'anarchia di mercato e del dominio dei potentati economici. E poi l'Ue incarna la possibilità — l'unica — di un'Europa indipendente e autonoma. L'alternativa di nazioni deboli e frammentate, ciascuna troppo piccola per contrastare l'egemonismo americano, è proprio quello che i trumpiani cercano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato